

Francesco di Sales e i protestanti: il dovere della carità cristiana

Di Emile AMOUGOU AMOUGOU

Introduzione

I protestanti sono onnipresenti nella vita e nell'opera di San Francesco di Sales (1567-1622). "Savoiaro per nascita e per obbligo", prevosto del Capitolo di Saint-Pierre-de-Genève a ventisei anni, missionario nella regione dello Chablais e poi vescovo di Ginevra in esilio ad Annecy a causa della riforma protestante e dell'emergere del calvinismo a Ginevra, il rapporto di Francesco di Sales con i protestanti fu di riconquista della regola cristiana della carità. Per lui, la carità è la prima condizione assoluta di ogni scambio positivo.

L'atteggiamento di San Francesco di Sales nei confronti dei protestanti è già stato oggetto di studi approfonditi basati sui suoi scritti. Fin dai primi anni dopo la sua morte, il vescovo di Ginevra viene celebrato come l'apostolo del ritorno del cattolicesimo nello Chablais. Ruth Kleinman, nel suo libro *François de Sales et les protestants*, tenta uno studio obiettivo dell'atteggiamento di François de Sales passando in rassegna le opinioni dei precedenti biografi. L'autore evoca i metodi salesiani di conversione, non sempre gentili dati i suoi rapporti amichevoli con le autorità politiche. André Ravier, nella sua prefazione alle tre grandi opere spirituali di François de Sales nella *Collection de la Pléiade*, considera il Dottore dell'Amore un "polemista impegnato nell'azione" nei suoi rapporti con i protestanti. Ancora più recentemente, Thomas Gueydier si è interessato all'atteggiamento del vescovo di Ginevra nei confronti dei riformati. L'autore trova in Francesco di Sales, grazie ad Agostino come filo conduttore, l'ispiratore e l'arbitro di un nuovo tipo di dibattito. Un'innovazione che egli colloca "non più sul terreno minato della teologia, ma su quello apparentemente meno caotico della storia".

Il nostro contributo a questo colloquio è quello di dimostrare che Francesco di Sales rimase fedele alla via della carità cristiana nella sua ricerca di unione con i protestanti. In questo articolo ci concentreremo su tre luoghi principali dell'incontro di de Sales con i protestanti del suo tempo: l'incerto terreno politico, l'aperto intrigo religioso e la tacita polemica linguistica. Le vie della carità percorse dall'apostolo di Chablais in un contesto delicato possono ispirare ancora oggi, a 400 anni dalla sua morte, i passi dei figli di Dio alla ricerca dell'unità. Vorrei ringraziare il professor Wim Collin e l'équipe organizzativa di questo Colloquio internazionale per aver accettato di associare questo modesto contributo a un gruppo di specialisti di fama internazionale su San Francesco di Sales e di partecipanti ben informati. Grazie, e perdonatemi subito per eventuali lacune nei miei balbettii.

I. L'impegno politico di Francesco di Sales come dovere di carità

"Sono comunque un savoiaro, sia per nascita che per obbligo".

Il coraggio politico di San Francesco di Sales è notevole. Tre elementi di questo impegno richiamano la nostra attenzione: la sua partecipazione all'elaborazione di un codice di diritto civile, la sua presenza evangelica tra le autorità civili e religiose e la sua dottrina della devozione per tutti al centro della vita di ciascuno. Per capire meglio in che misura l'intervento politico del vescovo denota il suo dovere di carità verso i protestanti nei tre punti sopra citati, è necessario fare un breve accenno alla situazione politica della Savoia nei secoli XVI-XVII.

L'atmosfera politica del tempo e del luogo di Francesco di Sales era critica: questo non era un bene per l'unità tra cattolici e riformati. In una lettera del 19 febbraio 1596 a monsignor Giulio Cesare Ricardi, arcivescovo di Bari, nunzio apostolico a Torino, il giovane sacerdote racconta la storia della prolungata afflizione dello Chablais:

Una parte di questa diocesi di Ginevra fu invasa dai bernesi sessant'anni fa e rimase eretica; ma, passati questi anni, questo Paese, con la forza delle armi, tornò sotto il dominio di Sua Altezza e fu riunito al suo antico patrimonio. Molti abitanti, più commossi dallo scontro degli archibugi che dalla predicazione fatta loro per ordine di Monseigneur l'Evêque, tornarono alla fede e rientrarono nel grembo della nostra madre, la santa Chiesa; ma in seguito, essendo queste regioni infestate dalle incursioni dei ginevrini e dei francesi, il popolo ricadde nel suo pantano.

Qui capiamo che il popolo di San Francesco di Sales passò alternativamente da un dominio all'altro, da periodi di guerra, carestia, pace e peste. Va aggiunto che il ducato si trovava sulla "via spagnola" ed era una tappa importante per il passaggio di truppe armate verso i Paesi vicini. Inoltre, François de Sales era figlio di un periodo in cui la religione era strettamente intrecciata alla politica. Dovette confrontarsi con le decisioni del re Enrico VI di Francia e di Carlo Emanuele I, duca (cattolico) di Savoia dal 1580 al 1630, la cui politica non fu sempre caritatevole nei confronti dei protestanti. Pur concedendo doni ed elemosine ai protestanti convertiti, il duca non esitò a espellere dal suo territorio con la massima atrocità tutti coloro che sostenevano di appartenere alla "Roma dei protestanti". Fu in questa situazione politica incerta che Francesco di Sales sviluppò le sue doti di "immenso politico" il cui dovere di carità abbracciava i calvinisti.

I.1 Il suo contributo alla redazione di un codice di diritto civile e la sua amicizia con Favre

François de Sales rimase un giurista preoccupato dell'unità politica del suo Paese. Il suo impegno politico lo obbligò a schierarsi contro il protestantesimo, che per lui rimaneva non solo un'eresia religiosa ma anche uno scisma politico. Egli rifiutò il protestantesimo come causa della divisione politica, non i protestanti. Per carità, Francesco di Sales, che aveva rinunciato liberamente alla vita mondana per essere un uomo di chiesa, mise la sua conoscenza del diritto civile ed ecclesiastico al servizio della sua regione. Partecipò anche all'elaborazione del Code Fabrien (1595-1605) con l'amico senatore Antoine Favre. Nel prologo al Titolo I di questo codice di diritto civile, i protestanti sono presenti, ma in termini che oggi minacciano la reputazione della gentilezza e della mitezza del santo:

"Nel secolo scorso è fuggita dall'inferno una razza di uomini di cui non so se siano più degni di orrore o di pietà. Abbandonando l'unità della religione cristiana e della nostra santa fede cattolica e, come giusta conseguenza, la verità, essi introducono da ogni parte nuovi dogmi e nuove eresie...".

Per Francesco di Sales non c'è dubbio che gli eretici siano in totale errore. Le loro eresie politiche devono essere denunciate e respinte. Tuttavia, l'intransigenza del Vescovo di Ginevra sul piano del diritto politico è volta a salvare le anime degli eretici dalla dannazione del peccato di divisione. È con la carità del suo cuore che vorrebbe riportare i figli di Dio perduti. Possiamo ammirare questo slancio di cuore al termine di una lunga enumerazione di "alcune eresie politiche degli innovatori":

Infine, vi chiedo, nella carità di Dio e con il rispetto che professo per voi, che se pensate che io abbia detto qualcosa di troppo acre contro le eresie o gli eresiarchi, crediate che non è

per offendervi come avversari che l'ho detto e scritto, ma per svegliarvi, come amici, dal vostro sonno letargico.

Oltre a questo contributo, François de Sales si lasciò consigliare da Antoine Favre, amico ed esperto di diritto, nella gestione dei suoi affari legali. Con lui creò l'Accademia Florimontana con lo scopo di formare l'élite cristiana all'esercizio della carità cristiana.

I.2 La sua presenza evangelizzatrice presso le autorità politiche, civili e religiose

Francesco di Sales non rinunciò a incontrare le autorità politiche. Aveva una buona influenza sul re e sul duca. Non si scoraggiò nonostante gli intrighi e le calunnie della corte e il suo metodo di azione fu diverso da quello delle autorità secolari. Mentre Carlo Emanuele I, ad esempio, aveva deciso di ripristinare il cattolicesimo nella regione dello Chablais ricorrendo a un piano di coercizione: confisca dei beni dei calvinisti, distruzione dei loro scritti, espulsione dei ministri protestanti con divieto di ricoprire cariche pubbliche. Per Francesco di Sales, tuttavia, era possibile evitare i conflitti armati e altre forme di violenza se si privilegiava il dialogo. Lavorò quindi per amore dei protestanti. I suoi rapporti con il duca furono sempre benevoli nei confronti del popolo.

Inoltre, Francesco di Sales attribuì particolare importanza all'evangelizzazione dell'élite intellettuale, sia cattolica che protestante. Per lui, ciò costituiva una porta affidabile per un'ulteriore conversione o riconversione, una vittoria del "combattimento da parte del loro luogotenente". È in questa luce che dobbiamo guardare al suo triplice incontro con Teodoro di Bèze (1519-1605), successore di Giovanni Calvino (1509-1564) sul trono di Ginevra. Il dialogo di François de Sales sarà più convincente con altre élite, come quella di M. d'Avully e dei sindaci della città.

I.3 La sua dottrina della santità per tutti include gli ugonotti

Francesco di Sales attribuisce particolare importanza alla riflessione e all'impegno dei cristiani nel loro ambiente. Tutti sono chiamati alla perfezione della carità e ciascuno secondo la propria vocazione. Il direttore spirituale introduce la santità anche nel campo politico. È una spiritualità dell'amore nella vita quotidiana che ci costringe ad avvicinare la religione alla vita e la vita alla religione.

II. Il dovere della riconquista religiosa attraverso le armi spirituali

È attraverso la carità che le mura di Ginevra devono essere scosse".

La soluzione della carità per scuotere le mura di Ginevra si articola essenzialmente su due livelli: una fase ad intra all'interno della stessa Chiesa cattolica e una fase diretta rispetto al dovere di carità verso i protestanti. Prima di visitare questi due mondi, ripercorriamo la portata di questa controversia religiosa.

La spaccatura religiosa al tempo di Francesco di Sales era profonda. La divisione tra cattolici e protestanti era completa. Il Vescovo di Ginevra e il suo Capitolo erano stati espulsi da Ginevra a causa della riforma protestante. E quando François de Sales accettò la pericolosa missione dello Chablais, fu costretto a trovare rifugio nella fortezza di Allinges, sotto un'alta protezione militare, di cui avrebbe poi rifiutato la scorta durante le sue visite a Thonon. In

realtà, il quadro è desolante. Una lettera del 14 settembre indirizzata ad Antoine Favre lo descrive in questi termini:

"... i capi di Thonon, riunito il loro consiglio, giurarono a se stessi, con sovrana perfidia, che né loro né il popolo avrebbero mai assistito alla predicazione cattolica. Non basterebbe, senza dubbio, l'ostinazione privata di ciascuno, se non si prendessero gioco dei desideri del principe e dei nostri sforzi, e non si adoperassero per la loro perdita con un accordo abominevole. Questo è stato fatto, mi dicono, l'altro ieri nel municipio, e molti avevano già preso questa risoluzione nell'assemblea dei senza Dio, che chiamano il loro concistoro, dove si erano riuniti con il pretesto di invalidare, secondo la loro usanza, alcuni matrimoni. Cosa faresti, fratello mio? Il loro cuore è indurito; hanno detto a Dio: "Non vogliamo servire, allontanati da noi; non vogliamo camminare nei comandamenti di Dio". Non vogliono ascoltarci perché non vogliono ascoltare Dio.

La separazione è completa. È rifiuto e violenza fisica e verbale. Le autorità protestanti di Thonon non permettono alla popolazione di assistere alla predicazione di Francesco di Sales. E Francesco definì il loro concistoro un'"assemblea di empi". La violenza cresceva da entrambe le parti e l'apostolo dello Chablais era sempre più convinto della responsabilità di Ginevra come "fonte di tutte le eresie, alimentatrice di tutte le guerre intestine che da allora hanno devastato la Francia".

Di fronte a questo dramma religioso della lacerazione della fede, Francesco di Sales optò per la riconquista attraverso la carità. Le linee principali del suo piano d'azione erano già state annunciate nel discorso di insediamento come prevosto del Capitolo di Ginevra: "È attraverso la carità che le mura di Ginevra devono essere scosse, attraverso la carità che deve essere invasa, attraverso la carità che deve essere recuperata [...]. La carità sincera può tutto, prevale su tutto, non si esaurisce, non agisce frettolosamente.

Il suo atteggiamento nei confronti dei protestanti è un lavoro per l'unità della fede pensando alla riunione dei riformati.

II.1 L'unità è prima di tutto interiore

Francesco di Sales è consapevole che l'unione con i protestanti è prima di tutto un movimento di conversione interiore. Parlando dei cristiani dice,

sono gli esempi dei sacerdoti perversi, le azioni, le parole, in una parola, l'iniquità di tutti, ma soprattutto degli ecclesiastici. È a causa nostra che il nome di Dio viene bestemmiato ogni giorno tra le nazioni, ed è a ragione che il Signore si lamenta così amaramente attraverso i suoi Profeti.

"È con la fame e la sete, sopportate non dai nostri avversari ma da noi stessi, che dobbiamo respingere il nemico. È con la preghiera che lo scacceremo; perché questo tipo di demone, come sapete, può essere scacciato solo con la preghiera e il digiuno". Infatti, come ripeteva in una lettera ad Antoine Favre all'inizio della sua missione a Chablais, "la preghiera, l'elemosina e il digiuno sono le tre parti che formano il cordone difficile da spezzare per il nemico".

II.2 Le braccia tese della carità

-Francesco di Sales e la Lega dei Papi

III. L'innovazione linguistica, una forma di carità

"Parlo la lingua del mio cuore e non quella di questo tempo".

III.1 La competenza linguistica al servizio dell'unità dei cristiani

La competenza linguistica va oltre le semplici questioni di comunicazione, anche se deriva da una determinata posizione geografica. Per Viviane Mellinghoff-Bourgerie, si tratta di un "fatto di cultura, ha servito gli interessi della Controriforma al momento giusto". Riprendiamo qui le idee di questa autrice, la cui intuizione serve al dovere delle carte cristiane nei confronti dei riformati. L'autore ci invita a non dimenticare questo fatto essenziale:

Per François de Sales, vescovo di Ginevra, la competizione tra cattolicesimo e calvinismo era anche di tipo linguistico. Il dibattito sull'uso del latino è ben noto a questo proposito. Ma l'uso dell'italiano è stato altrettanto virulento. [...] È nel contesto di una fin de siècle stigmatizzata dalle lotte confessionali che François de Sales percepisce soggettivamente il suo plurilinguismo e vive la sua appartenenza al mondo francofono.

Il vantaggio della lingua appare qui come un luogo d'incontro privilegiato per le relazioni di François de Sales con i protestanti. Mentre Calvino era riuscito a eliminare dalla sua Istituzione del 1560 i latinismi che caratterizzano la prima traduzione della sua Istitutio pubblicata nel 1541, François de Sales e il suo amico Favre resistettero a lungo prima di passare a una corrispondenza interamente in francese.

II.2 La controversia sulla croce

L'interminabile controversia tra Antoine de la Faye e François de Sales sul culto della croce si svolse sotto l'influenza dell'importanza linguistica. Nel 1597, lo studioso protestante Jean de la Faye pubblicò un breve *Traité de la vertu de la croix et de la manière de l'honorer* (Trattato sulla virtù della croce e sul modo di onorarla) in seguito ai manifesti anti-protestanti che erano stati distribuiti alla popolazione di Annemasse durante la celebrazione delle "Quarant'ore". San Francesco di Sales rispose con la sua Difesa dello stendardo della Santa Croce. Tuttavia, nel 1604, Antoine de La Faye tornò alla carica con la sua *Replique Chrestienne à la Response de M.F. de Sales*, in cui l'autore chiedeva a François de Sales di migliorare un po' "la sua lingua, che in alcuni punti è molto mal parlata".

Questo rimprovero non è realmente fondato. François de Sales aveva una buona conoscenza del francese, del latino, dell'italiano e della sua lingua madre. La sua conoscenza dell'italiano gli permise di sfruttare meglio la ricchezza del *Combattimento di Scupoli*, che era uno dei suoi "cari libri" da portare in tasca.

In conclusione: "Io e te, Padre, siamo una cosa sola":

Tre percorsi salesiani per l'ecumenismo di oggi

Politica, religione e lingua sono le tre principali aree di confronto tra Francesco di Sales e i protestanti. Al di là delle polemiche, Francesco di Sales optò per un dialogo di carità per salvare gli uomini (e le donne) attraverso l'unità della fede. Si potrebbe guadagnare approfondendo la nozione di "unidiversità" nella teologia salesiana e studiando in dettaglio il sermone del... intitolato "Come io e te siamo una cosa sola" per cercare di allargare gli orizzonti su come impegnarsi nel movimento ecumenico contemporaneo alla luce della gemma sabauda. Questo aspetto potrebbe essere oggetto di ulteriore lavoro. Per il momento, limitiamoci a suggerire tre linee d'azione.

-Per una cultura dell'incontro

Come incontrare gli altri? Francesco di Sales appare come un uomo di dialogo, inventivo e innovativo perché amava Dio. Il santo patrono dei giornalisti ci invita a osare e a incontrare oggi più di ieri l'arena digitale. Recuperare Ginevra oggi significa reinventare tutti i luoghi di possibilità di incontro umano. Imploro il Signore per una Pentecoste salesiana in Alta Savoia oggi, per riconquistare la Ginevra dei cuori. Si tratta di una missione possibile, visto il numero sempre crescente di famiglie salesiane oggi.

-Il potere dell'amicizia nella ricerca dell'unità

Francesco di Sales dovette offrire la sua amicizia a molti eretici, ma contò soprattutto sull'amicizia di alcune persone affidabili per la sua impresa di riconquista attraverso la carità cristiana. Antoine Favre era uno di loro. Con lui mantenne una fitta corrispondenza sul tema dei protestanti e fu sempre lui ad accompagnarlo al secondo incontro con Teodoro di Bèze a Ginevra, probabilmente il 3 luglio 1597. Monsignor Riccardi, nunzio apostolico a Torino, è il destinatario della lettera del 18 maggio 1598 che elogia i meriti di questa mirabile amicizia apostolica:

"M. le Président Favre, persona di singolare pietà e merito, e, per dirla alla mia maniera, la fenice della nostra Savoia, sta andando a Torino, poi a Ferrara. Mi piacerebbe molto intraprendere questo viaggio con lui, perché essendo l'unico laico ben consapevole di ciò che è stato fatto e di ciò che ancora resta da fare per la santa fede in questi Paesi, sarebbe stato certamente di grande aiuto per le questioni che dobbiamo affrontare su questo tema davanti a Sua Santità.

L'amicizia con Antoine Favre e con molti altri ci insegna che l'impresa ecumenica richiede un cammino con, un cammino insieme.

-Il linguaggio del cuore

Il cuore occupa un posto centrale nella spiritualità di San Francesco di Sales. Ogni dialogo autentico emana dal cuore e cerca di raggiungere il cuore. Si riferisce all'interiorità dell'uomo nelle sue profondità più intime. È lì, in questa intimità interiore, che Dio risiede, nel profondo del cuore. Il dottore dell'amore riconosce che "è proprio vero che questa profondità del cuore è riservata solo a Dio e che solo lui può penetrarla". Per lui, il cuore è quindi il luogo della presenza e della pienezza, non dell'assenza e del vuoto. "Dobbiamo quindi sapere che l'amore ha la sua sede nel cuore. L'ecumenismo deve essere una questione di cuore. Chi ha toccato il cuore dell'uomo ha toccato tutto l'uomo. "Chi predica con amore predica abbastanza contro gli eretici, anche se non dice una sola parola di argomento contro di loro. Per Francesco di Sales il cuore è il luogo per eccellenza della comunicazione di Dio. Il cuore

va inteso qui come ciò che si trova al fondo dell'essere, prima dell'azione dell'intelligenza o della volontà. Può essere quasi intercambiabile con il termine generico di anima. Francesco di Sales parla, ad esempio, dell'"onorevole inclinazione che Dio ha posto nelle nostre anime".

In breve, per sconfiggere l'eresia con Francesco di Sales, bisogna amare l'eretico. Perché il cuore parla al cuore e la bocca parla solo all'orecchio. Viva Gesù!